



ISSN 2384-9312

MASSONICAmente

n.20 Gen.-Apr. 2021

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



Speciale Musei Massonici

*Italiani: Compiano, Firenze, Roma, Roccasecca, Fabriano.
Esteri: Londra, Edimburgo, Canterbury, Kilwinning,
Aia, Bayreuth, Rosenau, Parigi, Bruxelles, Berna.*

Rassegna quadrimestrale



*Laboratorio di storia
del Grande Oriente d'Italia*

n.20 Gen.-Apr. 2021

Iscrizione Tribunale Roma
n.177/2015 del 20/10/2015

Direttore responsabile
Stefano Bisi

Direzione
Giovanni Greco

Art Director
Gianmichele Galassi

Redazione
Idimo Corte
Marco Cuzzi
Bernardino Fioravanti
Giuseppe Lombardo
Marco Novarino

Editore
Grande Oriente d'Italia, ROC n.26027
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione e Redazione
MASSONICamente,
Grande Oriente d'Italia,
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Stampa
Consorzio Grafico e Stampa Srls - Roma

Rassegna Quadrimestrale edita online su
www.grandeoriente.it

Le opinioni degli autori impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICamente o del Grande Oriente d'Italia.

La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.

Tutti i diritti riservati. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Sommario

n.20 Gen.-Apr. 2021

Musei Massonici

Il Museo di Compiano1
di Giangiacomo Pezzano

Il Museo Musma di Firenze3
di Cristiano Franceschini

Il Museo massonico di Piazza del Gesù di Roma.....5
di Giovanni Greco

L'esperienza del Museo di Roccasecca dei Volsci.....6
di Pietro Dalle Nogare

La venerabile farmacia Mazzolini di Fabriano7
di Giovanni Greco

Musei della Massoneria in Gran Bretagna.....10
di Lorenzo Bellei Mussini

Dutch Museum of Freemasonry a L'Aia14
di Elisabetta Ciccioia

Il Museo massonico di Bayreuth.....16
di Massimo Nardini

Il Museo del castello di Rosenau in Austria20
di Giovanni Greco

Il Museo di Parigi21
di Paolo Calzoni

Il Museo belga della Massoneria. Un Museo aperto.....23
di Gabriele Duma

Il Museo svizzero di Berna25
di Giuseppe Bellei Mussini

In Copertina: Foto dell'interno del Museo massonico del castello di Rosenau in Austria. Ph:ImprovementUK



IL MUSEO DI COMPIANO

di Giangiacomo Pezzano

Coloro che hanno avuto occasione di visitare la sede che ospita le Officine forlivesi del Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani avranno senz'altro notato la gigantografia ben incorniciata che, in tutto il suo fascino, campeggia nella Sala dei Passi Perduti e che raffigura il Museo di Compiano. Quell'immagine è la stessa che ha spesso rapito l'attenzione dei miei occhi tutte le volte (e sono state tante) in cui ho varcato la soglia di quella antica e suggestiva casa massonica situata nel cuore della città di Forlì.

Non appena venni eletto alla presidenza del Collegio circoscrizionale della nostra Regione fu per me naturale proporre la riscoperta di quel luogo suggestivo nell'intento di farlo conoscere ai tanti Fratelli dell'Emilia Romagna e, magari, di contribuire a restituirgli quella dignità che, per lungo tempo, sembrava dimenticata.

Fu così che, ottenuto il placet degli altri Presidenti dei Collegi della Toscana e della Liguria che, per ragioni territoriali, potevano vantare analoghi interessi ed acquisita l'autorizzazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, il 13/11/2010 i Lavori del Collegio circoscrizionale dell'Emilia Romagna si svolsero per la prima volta, in una sala del Castello di Compiano e furono seguiti da una interessante visita di quella fortificazione e, in particolare, delle sale che ospitano il museo "Orizzonti Massonici".

A sottolineare quel rinnovato legame affettivo ed ideologico tra i Massoni emiliano romagnoli ed il Museo di Compiano, quell'esperienza venne replicata il giorno 10/9/2016; in quella occasione, alla presenza del Sindaco di Compiano Dott.ssa Sabina Delnevo, venne formalizzata la consegna all'amministrazione comunale (proprietaria del maniero) della seconda collezione di cimeli massonici donati al Grande Oriente d'Italia dal compianto Fr. Flaminio Musa. In quella stessa occasione venne pure installato all'interno del museo, affinché lo si esponesse nelle sale dedicate alla nostra Istituzione, il "Tempio mobile" realizzato con la collaborazione degli operosi Fratelli del Collegio circoscrizionale della Liguria.

E' un piacere annotare che la ormai tradizionale visita al Museo di Compiano è stata rinnovata negli anni successivi da parte dei Fratelli del Col-

Paolo Monti - Servizio fotografico (Compiano, 1976)



legio circoscrizionale dell'Emilia Romagna. Ma dopo questi appunti di cronaca recente è doveroso occuparsi del museo "Orizzonti Massonici" - primo museo massonico italiano - ospitato all'interno del castello di Compiano ed inaugurato nell'anno 2002 alla presenza del Gran Maestro del G.O.I. e del Primo Cittadino di quel Comune. Tuttavia non è possibile raccontare di questo museo senza, prima, rendere un doveroso omaggio ed un grato ricordo al compianto Fr. Flaminio Musa (1921-2009) che, nato a Compiano, fu insigne medico, storico, poeta, letterato, comandante partigiano e per lunghi anni presidente dell'Università Popolare di Parma nonché della "Lega Italiana Lotta ai Tumori" - Sezione di Parma. Egli, durante i suoi numerosi viaggi all'estero, raccolse e collezionò centinaia di cimeli massonici quali stampe, oggettistica varia, filatelia, paramenti,



grembiuli e gioielli di loggia prevalentemente relativi al XIX ed al XX secolo.

Di tale prima collezione egli fece dono al Comune di Compiano nell'anno 2002 affinché ne curasse la custodia e la conservazione e la esponesse al pubblico dei visitatori del Castello ed agli studiosi.

Una seconda collezione fu donata dal figlio Massimo - a compimento delle volontà paterne - al Grande Oriente d'Italia il quale, nell'anno 2016, per il tramite del Collegio circoscrizionale dei MM.VV. dell'Emilia Romagna, la consegnò in comodato al Comune di Compiano affinché venisse catalogata ed esposta nelle sale del Castello già destinate alla nostra Istituzione e, nel frattempo, ulteriormente dotate di bacheche ed espositori acquistati con il contributo economico dei Fratelli dell'Emilia Romagna.

Recentemente le due raccolte sono state minuziosamente inventariate e catalogate ad iniziative dei Fratelli di Parma.

Oggi, peraltro, è possibile prenotare una visita guidata del maniero e delle numerose sale poste al suo interno che custodiscono, oltre agli oggetti di interesse massonico collocati negli spazi destinati al museo "Orizzonti Massonici", anche i preziosi arredi che ornano la dimora della sua proprietaria marchesa Lina Raimondi Gambarotta. La nobildonna, con un proprio lascito testamentario del 1987, donò il castello al Comune di Compiano il quale, a sua volta, lo destinò a struttura museale realizzandovi la prima esposizione permanente ("Museo Gambarotta") delle sale che, nel tempo, erano state arredate dalla sua ultima proprietaria.

Fu allora che Flaminio Musa - coinvolgendo nel progetto l'antico amico Arch. Blasco Mucci e, di poi, il Presidente del Collegio della Toscana Fr. Mauro Lastraioli ed i vertici del Grande Oriente d'Italia - riuscì a far sì che la prima collezione di oggetti massonici da lui donati nel 2002 e custoditi nel Castello ottenesse adeguata valorizzazione da parte del G.O.I. -

Il commendevole intento di Flaminio Musa, condiviso nei fatti dai vertici del G.O.I., era quello di favorire un contatto ed un auspicabile confronto con il mondo profano che, non conoscendo l'essenza dell'iniziazione libero-muratòria, aveva in tal modo occasione di apprendere ed eventualmente approfondire il percorso spirituale volto al miglioramento dell'Umana Famiglia mediante il miglioramento individuale.

A distanza di anni si può affermare che ciò che fu il sogno del Fr. Musa ha trovato concreta realizzazione: il museo "Orizzonti Massonici" è, infatti,

meta di visitatori provenienti dall'Italia e dall'estero i quali, anche potendo fruire di una suggestiva sistemazione alberghiera posta all'interno del maniero, hanno l'opportunità di trascorrere un piacevole soggiorno conciliando gli interessi culturali (ampiamente gratificati dal museo massonico e dal "Museo Gambarotta") con l'impareggiabile panorama che dalla fortificazione, situata a circa 500 metri di altitudine, si apre sull'Alta Val di Taro e che, soprattutto nelle giornate primaverili, offre agli occhi una sensazione di maestosa imponenza.

Ma un così ricco ed interessante sito museale non deve indurre a trascurare il suo "contenitore". Il Castello di Compiano, infatti, è certamente ricco di storia: edificato ai tempi di Carlo Magno e successivamente ampliato e ristrutturato, ha vissuto alterne vicende ed è stato testimone di molti secoli di storia passando dai Carolingi ai Malaspina, dal Comune di Piacenza ai Landi, dai Farnese, Borbone, Asburgo al Regno d'Italia e nel periodo 1823-1828, durante il ducato di Maria Luigia d'Austria, venne utilizzato come prigione di stato destinata ad accogliere, nel 1823, alcuni carbonari ed affiliati alla società massonica dei "Sublimi Mestri Perfetti" e, nel 1831, alcuni giovani patrioti che avevano partecipato ai moti insurrezionali di Parma.

La storia, in particolare, tramanda che i detenuti in quella prigione - anche grazie alle benevoli disposizioni della mite Duchessa ed all'umanità della stessa popolazione compianese - potessero fruire di un trattamento carcerario tutt'altro che afflittivo, essendo loro consentita l'opportunità di lasciare le proprie celle per intrattenere relazioni umane con gli abitanti di quel borgo o, ancora, la possibilità di ricevere cure adeguate da parte del medico incaricato e, inoltre, di accogliere parenti o amici che avessero voluto visitarli e di ottenere, per la lettura, testi letterari e filosofici.

Ciò avvenne fino al febbraio 1831, allorché il Governo provvisorio presieduto da Filippo Linati ordinò la scarcerazione dei reclusi i quali fecero ritorno a Parma accolti tra gli applausi e - dopo il fallimento dei moti - amnistiati dalla Duchessa Maria Luigia.

Ciò testimonia inoppugnabilmente la presenza attiva nel Ducato di Parma di numerosi patrioti, intellettuali e liberi-muratori che consacrarono la propria esistenza - e, talvolta, anche la loro vita - agli ideali di Libertà ed al Libero Pensiero, spargendo il seme di un futuro liberale e democratico per il nostro Paese.



IL MUSEO MUSMA DI FIRENZE

di Cristiano Franceschini

Il Museo di Simbologia Massonica di Firenze nasce dalla passione e dall'amore di un collezionista per la ricerca degli oggetti che hanno contribuito a formare la storia della Massoneria.

Questa ricerca è iniziata inconsapevolmente a fine 1973, quando durante una cerimonia rituale fu consegnata per ricordo la medaglia della R\A Honor a tutti i presenti, una in color argento ed una in ottone dorato per i presenti all'Oriente.

Soltanto quest'anno in occasione della ricorrenza dei 70 anni dalla fondazione mi sono accorto che queste due medaglie hanno rappresentato quello che si definisce il punto di partenza della collezione ossia "l'oggetto zero". E giustamente sono state incorniciate e posizionate all'ingresso del museo.

La ricerca degli oggetti è stata influenzata molto dalla lettura e studio del GOULD, enciclopedia britannica di fine '800,

dove erano riportate non solo la cronistoria delle varie Obbedienze esistenti in quel momento, ma anche le stampe colorate a mano dell'abbigliamento nei vari colori e disegni che ne facevano anche una divisa nazionale.

Questa sensazione della differenza e della diversità ed assortimento mondiale ha fatto sì che iniziassi la ricerca di questi oggetti, in particolare grembiuli e fasce, ed oggi sono esposti circa 1000 pezzi provenienti da tutto il mondo, non solo attuali, ma anche direi di vera archeologia massonica.

Il più antico risale al 1750, e proviene da Bordeaux (Francia), poi un grembiule in seta stampata con i simboli fra antichi e moderni, proveniente da Londra 1798 (ne esistono solo due a mia conoscenza), ed a seguire una serie nutrita di grembiuli francesi ed americani dei primi dell' 800.

I ricami, i simboli ed i disegni applicati ne danno un excursus ed una particolarità incredibile. Molti di questi appartengono anche al settore dei "paramassonici" come definito dagli inglesi, ossia appartenenti a varie e differenti corporazioni di mestiere che hanno in comune fasce, grembiuli, collari ma anche rituali e cerimonie vicine alla massoneria filosofica ed esoterica.

Girando il mondo per lavoro, la passione mi portava a ricercare sempre nuovi oggetti e se non tro-

vavo grembiuli, cercavo e reperivo qualsiasi altra cosa che riportasse un simbolo massonico che attirava la mia attenzione. Questo alla fine ha portato a Firenze tutta una serie di oggetti, stampe, grafiche di uso rituale sì, ma anche di uso personale e di esibizione della appartenenza da parte del singolo.

L'uso di questi oggetti esteriorizzanti l'appartenenza alla Massoneria, a causa di varie tipologie di contrasto ed inimicizia verso l'Istituzione, è andato perduto o molto diminuito nell'uso odierno, ma è sempre interessante scoprire degli oggetti disegnati o punzonati di cui molti non ricordano neanche l'esistenza.

Ad esempio, sono presenti nel museo: bicchieri e vasellame, bottigliera, pipe, bastoni da passeggio, anelli, spille da giacca, portacenere ed accendini, tabacchiere, carte da gioco, orologi, cornici e ritratti. Ma ancora una serie di fotografie di singole persone o di gruppi in abbigliamento rituale. Le foto in bianco/nero dei gruppi sono lunghe anche un metro. Inoltre è presente una collezione di francobolli, dove il particolare interessante è la presenza del simbolo massonico raffigurato, anche se il francobollo non è stato dedicato alla massoneria.

Ma ancora una serie di diapositive per Lanterne magiche, le vecchie diapositive in legno e vetro 10x10 che erano usate per istruire gli apprendisti sui simboli, mediante la proiezione su schermo gigante.

Un settore interessantissimo sono le stampe o grafiche che da varie parti d'Europa sono state raccolte e dalle quali si evincono i simbolismi rappresentati in questi che erano dei diplomi sì, ma rappresentavano anche dei veri e propri passaporti con timbri a secco o a ceralacca, rilasciati dalla loggia di appartenenza per poter essere accettati in altre logge od Obbedienze straniere e quindi per poter partecipare ai lavori rituali.

All'interno del percorso museale suddiviso geograficamente o per tematica di oggetti, sono riu-





Il Musma in via dell'orto 7 a Firenze, www.musma.firenze.it



scito a riprodurre una camera di riflessione, ed un piccolo tempio completo di tutti gli oggetti necessari per svolgere un lavoro rituale, questo al fine di poter appagare la curiosità dei vari tipi di visitatori. Dando loro la possibilità di chiarire i propri dubbi sulla parte morbosa e negazionista verso le qualità della massoneria presenti oggi nella Società civile. Il Tempio massonico è stato riprodotto in alcuni plastici per le cui figure e personaggi sono stati usati i puffi, ed un video è stato prodotto per mostrare le varie posizioni all'interno del tempio in differenti riti.

Ultima fatica conclusa in questi giorni è la catalogazione dei circa 3500 testi, libri, cataloghi e rituali presenti nella cartoteca, che saranno messi a disposizione dei ricercatori. Il catalogo è già disponibile in cartaceo oppure online, tramite il sistema degli archivi e biblioteche toscane "SDIAF", dove è consultabile una parte cospicua dei titoli presenti.

Presto sarà pubblicato un catalogo fotografico dei diplomi, passaporti, pergamene e grafiche presenti in archivio.

Nel prossimo futuro sarà preparato un catalogo delle foto e delle antiche diapositive, e riprodotto in video.

Un insieme di circa 10.000 oggetti, assortiti e provenienti da tutto il mondo, è quindi disponibile alla visione di un pubblico tecnico ma anche per semplici curiosi che desiderano comprendere e avvicinarsi al mondo della Massoneria. Lo scopo è quello di studiare la storia della Massoneria tramite il lavoro artigianale e manuale dei suoi appartenenti e riversato nella produzione dei loro oggetti.

Infine il museo è membro della associazione americana di musei - librerie-archivi "MLMA".

Il museo è a disposizione del pubblico in orario 15-19 tutti i giorni, ma in questo periodo è necessario un appuntamento e prenotazione a causa dei protocolli covid.



IL MUSEO MASSONICO DI PIAZZA DEL GESÙ DI ROMA

di Giovanni Greco

Nel 2013, dopo alcuni anni di preparazione, aprì a Roma a palazzo Vitelleschi il museo massonico della G.L. d'Italia per impulso del G.M. Luigi Pruneti e di Annalisa Santini. Possiede tante preziose acquisizioni fra cui alcuni documenti e ritratti di Giuseppe Mazzini nel periodo londinese, documenti di Aurelio Saffi e di Mattia Montecchi, documenti della Repubblica romana del 1849, il Canto di Goffredo Mameli inviato a Mazzini da Giuseppe Verdi, il giuramento massonico di Ugo Pratt iniziato a Venezia nel 1976, col suo grembiule e con la spada di suo padre Rolando, M. Venerabile, i paramenti massonici di Ernesto Nathan. Questo Museo possiede un decreto firmato da Giuseppe Garibaldi nel 1867 a Pisa che elevava al grado di maestro libero muratore "la sorella Luigia Candia" di anni ventisette perché pensava che lei fosse non meno meritevole di altri massoni uomini. Del resto Garibaldi aveva già promosso logge d'adozione, logge femminili, come quella fondata a Napoli nel 1864 e dedicata ad Anita Garibaldi in cui vi erano Rosa Zerbi e Susanna Elena Currutheres, la figlia Teresita e come G.M. Giulia Caracciolo che era ammessa a frequentare anche logge maschili. Per Garibaldi il concorso femminile nell'Istituzione era fondamentale per la modernizzazione della società italiana, dovunque, ma in particolare nel meridione d'Italia, dove le popolazioni "furono sublimi d'entusiasmo e di amor patrio".

Di particolare rilievo le lettere di Giovanni Giolitti riguardanti la commemorazione di Giosue Carducci tenuta al Campidoglio nel 1907, le lettere di Timoteo Riboli, medico di Garibaldi, del 33° grado, sovrano G. Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese antico e accettato di Torino che fu uno dei principali artefici della fusione col Supremo Consiglio sedente a Roma, lettere manoscritte di Albert Pike del 1883, considerato da molti "il papa della massoneria" e che nel 1871 aveva previsto tre guerre mondiali.

Il Museo contiene i 42 volumi degli affiliati della G.L. d'Italia dal 1916 al 1925, oltre ventimila schede di affiliazione e nei libri matricola figurano nomi prestigiosi quali Angelo Annaratone, seguace di Garibaldi, combattè a monte Suello e contro il brigante Carmine Crocco, prefetto di Bre-

scia, di Livorno, di Firenze e di Roma, senatore dal 1905, già stretto collaboratore di Ernesto Nathan, Curzio Malaparte che aveva raggiunto il 33° grado, il generale Giovanni Ameglio, il maresciallo d'Italia Ugo Cavallero, l'ammiraglio Luigi Mascherpa, Vittorio Valletta, presidente della Fiat dal 1946 al 1966, iniziato il 24 novembre 1917 nella loggia "XX Settembre" e che col 32° grado entrò nel 1921 nella loggia "Nuova Italia" di Torino, Michele Terzaghi, il diplomatico Serafino Mazzolini, ministro della Repubblica Sociale, la regina di Giordania Zein al-Sharaf Tala, madre del re Hussein di Giordania. Nell'elenco della loggia degli artisti di Largo Brancaccio un elenco che risale al 21 aprile 1949 con i nominativi fra gli altri di Gino Cervi, Paolo Stoppa, Carlo Dapporto, Aldo Fabrizi e di Antonio de Curtis. Totò era stato iniziato a Napoli nel 1944 presso la loggia "Palinogenesi" prima di diventare M.V. della loggia "Fulgore et artis" n. 47 all'obbedienza di piazza del Gesù. In effetti Totò proprio grazie alla massoneria era riuscito ad affrancarsi dal suo personaggio: comico, buffone, marionetta disarticolata da un lato, ingegno arguto, gentiluomo generoso, libero muratore dall'altro. Al gruppo degli artisti appartenevano anche Gino Cervi che era stato iniziato alla "Galvani" di Bologna prima di passare alla loggia "Palinogenesi" di Roma, Aldo Fabrizi e Paolo Stoppa già entrambi appartenenti alla loggia "Gustavo Modena".

Grande spazio viene dedicato al settore dell'antimassoneria con riviste, vignette, editti antimassonici dei Savoia e dei Borbone e con la bolla di scomunica del 1751 di papa Benedetto XIV che reiterava la scomunica di Clemente XII vietando ad ogni cattolico di far parte di essa e di frequentare suoi membri. Per i trasgressori la scomunica ipso facto chiedendo all'Episcopato di usare tutti gli strumenti, compreso il potere civile, per estirpare quel cancro della società. Se qualcuno avesse osato violare quelle disposizioni "sappia che incorrerà nello sdegno di Dio Onnipotente e dei santi Apostoli Pietro e Paolo".

L'ESPERIENZA DEL MUSEO DI ROCCASECCA DEI VOLSCI

di Pietro Dalle Nogare

Nel mezzo della provincia di Latina si trova un piccolo paese di circa mille abitanti chiamato Roccasecca dei Volsci. Quando cominciai a raccogliere informazioni su questa realtà mi dissero «Andare a Roccasecca significa volere andare a Roccasecca e basta, uno dei luoghi forse più sperduti d'Italia. Da Priverno ci si arrampica per una strada in salita che attraverso paesaggi tanto brulli quanto belli, porta a Roccasecca». Da queste poche parole ho percepito quella sensazione di fascino che avvolge ogni piccolo borgo della penisola, luoghi dove il tempo sembra essersi fermato e la vita sembra scorrere sempre uguale. Arroccato su un fianco del monte Curio gode di un'ottima vista sulla vicina città di Priverno e di un paesaggio naturale incantevole: dai monti Ausoni, Aurunci e Lepini, fino al promontorio del Circeo e le isole Pontine. Come indicato dal nome, l'origine di Roccasecca sta nelle popolazioni che abitarono quel territorio: i Volsci, celebri per il rapporto controverso con l'impero Romano.

Pare uno scherzo del destino che questo piccolo paese, nel cuore di quella che per secoli fu la "Terra dei Papi", abbia ospitato un museo dedicato alla massoneria. Tutto ebbe origine dall'impegno e dalla passione di Agostino Lattanzi, il quale raccolse, in anni di ricerche, prezioso materiale sulla fratellanza massonica. Il fondo Lattanzi è presente fra le collezioni dell'archivio del Grande Oriente d'Italia e raccoglie documenti, lettere, stampe, litografie, incisioni, fotografie, diplomi e oggetti massonici che vanno dal XVIII al XX secolo. Sappiamo che il materiale raccolto dal Goi non rappresenta la collezione completa, essendo stata immessa nel mercato antiquario prima della morte del curatore. Parte della collezione originale è descritta nell'opuscolo *La Massoneria in Italia. Mostra documentaria a cura di Agostino Lattanzi* (Museo di Roma, Palazzo Braschi, gennaio-febbraio, 1978) dove sono elencati e descritti ben 515 pezzi.

Qualche anno dopo, il 23 giugno 1985, si decise di dar vita ad una nuova esposizione, alla luce del successo romano. A Roccasecca venne inaugurato il *Museo Storico della Massoneria e delle Società Segrete Iniziatiche*, dove vennero esposte collezioni documentarie e cimeli vari, al quale si sarebbe aggiunta la biblioteca personale del Fr. Lattanzi (circa 5000 opere d'interesse massonico e biografie di massoni famosi sia italiani che stranieri). All'inaugurazione presenziarono autorità e lo stesso Gran Maestro Armando Corona.

A solo un anno dall'evento si contarono 150.000 visitatori, spingendo la mostra a restare in modo permanente. Venne allestito in quello che fu il pa-

lazzo del Principe Massimo su due camere piccole e due più grandi. Nelle prime due trovò posto la biblioteca, con all'incirca 5.000 opere riguardanti la Libera Muratoria, mentre nelle due più grandi trovarono spazio numerosi cimeli. Qui vennero poste 50 vetrine dove fecero bella mostra di sé oggetti rari e preziosi: Costituzioni, editti, sigilli, orologi, medaglioni e illustrazioni. A questi oggetti si aggiunsero libri e documenti di Maestri Massoni italiani, francesi e tedeschi, oltre agli scritti di Giuseppe Mazzini ed ex Gran Maestri. Si cercò di accompagnare il visitatore in un percorso che potesse far comprendere la storia e l'evoluzione della fratellanza nel corso dei secoli, partendo dai costruttori di cattedrali, le prime logge a Firenze, Napoli e Roma, per poi passare al periodo napoleonico, il Risorgimento e il XX secolo. Questo comprende il periodo relativo al fascismo, quando i fratelli vennero perseguitati e costretti all'esilio, e l'immediato dopoguerra. Nel 1987 il Grande Oriente acquistò l'intera collezione Lattanzi dalla vedova entrando a far parte dell'Archivio Storico e della Biblioteca del Grande Oriente d'Italia (cfr. E. Cicciola, *La collezione Agostino Lattanzi, 1739-1986 dell'Archivio storico del Grande Oriente D'Italia, "Massonicamente"*, 2016, n.5, Gen.-Apr., p. 27).

In un articolo di "Hiram" del 1986 si legge come "I mezzi del Fr. Lattanzi non sono inesauribili. Nel suo museo esercita la funzione di capo, guida e portiere. Un piccolo aiuto glielo dà sua moglie Marcella. È da meravigliarsi come il Fr. Lattanzi solo con le sue forze abbia potuto creare quest'opera. Cominciò all'inizio col raccogliere pezzo per pezzo, e ancora oggi continua a riunire tutto ciò che riguarda la Massoneria". Da queste poche righe emerge una viva passione per la Libera Muratoria e, soprattutto, per la diffusione di questo tema sconosciuto ai più. Sono passati diversi anni da quell'articolo e non resta che chiederci: abbiamo raccolto l'eredità lasciataci dal Fr. Lattanzi? La realtà museale non esiste da diversi anni e quanto raccolto al suo interno pare non essere più reperibile. La sua scomparsa ci lascia orfani di una fonte di saperi, preziosa per gli studiosi della Fratellanza e, soprattutto, per coloro che vogliono conoscere la Libera muratoria al di là di pregiudizi e informazioni superficiali. Il nostro Paese ha estremo bisogno di realtà come quella che era nata a Roccasecca. Dobbiamo (ri)scoprire il valore della curiosità e dell'interesse verso una fratellanza protagonista della storia italiana, solo così potremo rispondere a quel bisogno di conoscenza.



LA VENERABILE FARMACIA DI ERMOGASTE MAZZOLINI DI FABRIANO

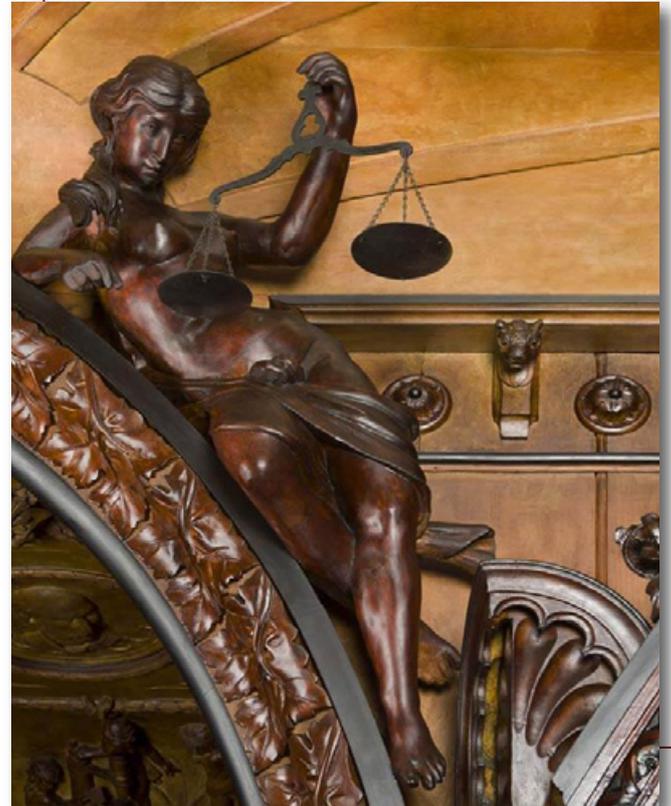
di Giovanni Greco

Il nostro paese ha un novero di antiche farmacie storiche di altissimo pregio dalla settecentesca Do San Marchi di Venezia in Ca Rezzonico all'Ercole d'oro con vasi di ceramica di Bassano, entrambe veneziane, dall'antica farmacia di Roccavaldina presso Messina alla farmacia della Certosa di Trisulti, perla preziosa presso Colleparado (Frosinone), dalla Antica Spezieria di Santa Maria dello Scalo a Roma, la "farmacia dei Papi", nella zona di Trastevere sino alla più antica di tutte, quella di Firenze, con oltre quattrocento anni di vita, la farmacia di Santa Maria Novella. Senza dimenticare le farmacie collocate nei chiostri o nei conventi come la farmacia Navarra di Ferrara ricollocata nel refettorio del chiostro di Santa Maria delle Grazie o la Spezieria di San Giovanni a Parma all'interno del convento di san Giovanni con una magnifica sala dei mortai.

Da questo contesto emerge la farmacia Mazzolini di Fabriano, uno scrigno straordinario, dove si recavano per le loro riunioni massoniche fra gli altri i sindaci fabrianesi Piero Serafini (1882-1884) e Costantino Benigni Olivieri (1899-1900 1904-1914) e che è stata per tanto tempo il contraltare laico del potere locale. Piero Serafini fu il primo M.V. della ricostituita "Gentile" dopo essere stato iniziato nella "Raffaello Sanzio" di Osimo e che, secondo Balilla Beltrame, era "il cittadino più ben voluto e rispettato della città". Costantino Benigni Olivieri, sindaco di Fabriano per tre volte, anche lui aveva partecipato alla ricostituzione della loggia "Gentile" nel 1895 le cui colonne erano state abbattute qualche anno prima. Durante le sue sindacature nacquero a Fabriano la Croce verde e la Dante Alighieri di chiara matrice massonica, entrambe sostenute e dirette da massoni e addirittura a sessant'anni partì volontario nella Grande Guerra. Per Sergio Bellezza che ne ha fatto il profilo era "rispettato da amici e avversari politici, stimato ed apprezzato dai propri concittadini".

La farmacia apparteneva ad Ermogaste Mazzolini (1849-1899) che nel 1894 aveva contribuito a fondare la loggia "Gentile" a Fabriano e che da molti anni utilizzava la sua magnifica farmacia come luogo di riunioni della massoneria, oltre a ritrovo riservato per fraterne consultazioni. La farmacia è stata già menzionata nel febbraio 2016 da "Era-

Uno dei numerosi fregi lignei presenti

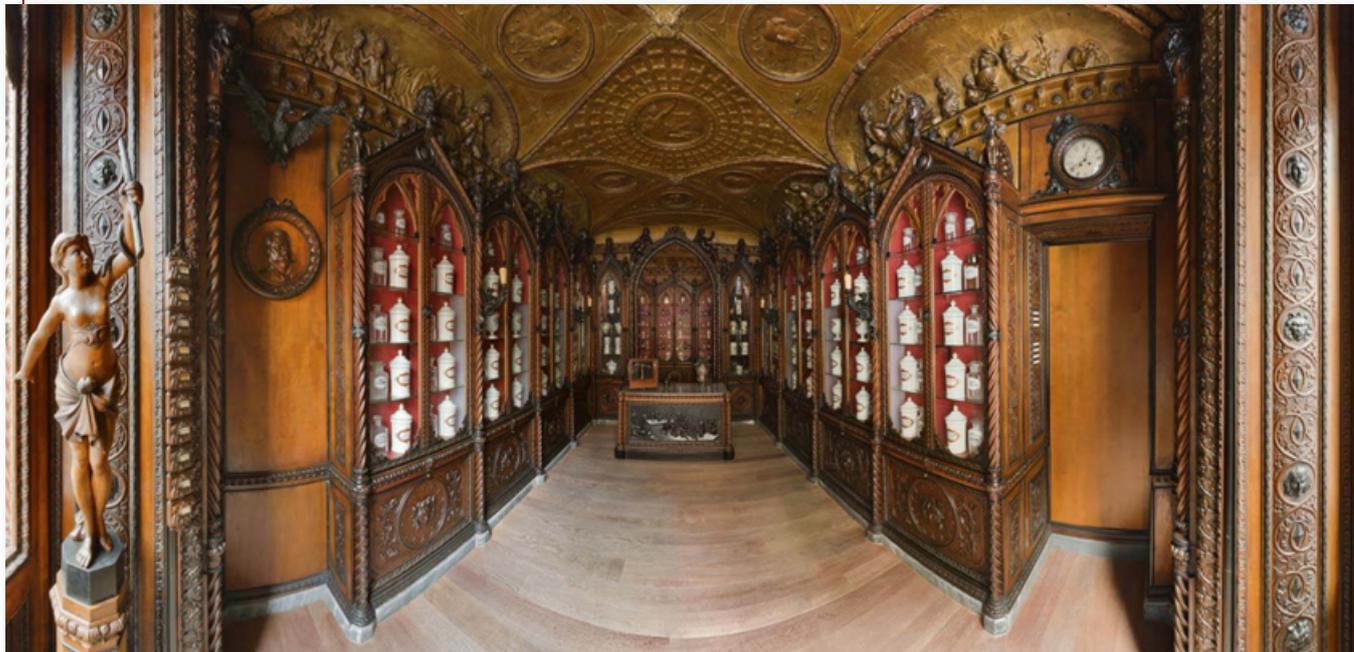


smo", laddove si ricorda che è la seconda più antica d'Italia in occasione della presentazione del libro di Luca Guazzati Fabriano fra storia e massoneria: "nella volta e lungo le pareti della farmacia possiamo leggere alcune fra le pagine più importanti delle scoperte chimiche, fisiche e mediche". Anche la G.L. Phoenix degli ALAM ha dedicato alla farmacia Mazzolini nell'aprile del 2018 un profilo approfondito e appassionato curato dalla dott.ssa Elisa Latini.

La farmacia nacque alla fine dell'Ottocento allorché Ermogaste ereditò la spezieria di suo padre Perseo sita nel cuore del centro storico di Fabriano. Ermogaste era un farmacista molto preparato e un cittadino fortemente impegnato nella vita socio-politica cittadina. Ispiratore del programma iconografico, figlio della lezione galileiana Omnia in pondere et mensura (disponi ogni cosa con misura, calcolo e peso), fu lo scienziato perugino Giuseppe Bellucci chimico ed etnologo, allievo di Sebastiano Purgotti (1799-1879) grande chimico e matematico, membro e presidente di



La venerabile farmacia di Ermogaste Mazzolini di Fabriano



Società e Associazioni farmaceutiche, autore nel 1838 di un saggio straordinario sulla Teoria atomica. Giuseppe Bellucci fu un chimico e paleontologo di fama, rettore dell'Ateneo di Perugia, appartenente alle logge perugine "Francesco Guardabassi", dove venne iniziato nel 1881, e poi alla "Venti giugno 1859" e che in relazione alla farmacia aveva, fra gli altri, lo scopo di valorizzare al meglio la figura professionale del farmacista operando per la creazione di una laurea indipendente dalla facoltà di Chimica e medicina.

Mazzolini si avvale in particolare della straordinaria opera dell'amico massone Adolfo Ricci (1834-1904), entrambi patrioti e mazziniani ("la vecchia disillusa legione dei combattenti per l'unità d'Italia") come indicato da un suo biografo Pietro Castagnari, prima nel milieu massonico perugino ai tempi degli studi presso la locale Accademia di Belle Arti, poi fra i fondatori della loggia "Spartaco" di Roma 1882 e successivamente della "Gentile": "egli non è mai, né per lusinghe né per avversità, venuto meno agli alti principi della massoneria". Adolfo Ricci già a soli quindici anni fu sugli spalti a difesa della repubblica romana e poi si distinse sul Frontone contro gli svizzeri del colonnello Antonio Schmidt d'Altorf di cui anche H. Nelson Gay raccontò la condotta degli svizzeri nel 1859 contraddistinta da massacri, saccheggi e fucilazioni. Ricci era figlio d'arte perché il padre Zaccaria era un maestro intagliatore, dal 1875 insegnò a Roma nella scuola d'Arti

e Mestieri annessa all'Istituto S. Michele. Fu acclamato membro dell'Accademia delle belle Arti di Perugia e dell'Accademia delle belle Arti di Bruxelles; nel 1892 venne chiamato a Fabriano a ricoprire la cattedra d'intaglio presso la locale Regia Scuola Professionale dopo aver partecipato a Spoleto al restauro della chiesa di San Fortunato e a Perugia al restauro del teatro Vergaro, autore degli stucchi del teatro Morlacchi, dopo aver realizzato il Grifo Passante, emblema della città perugina - che risale al 1276 e che simbolicamente conglobava il pagano e il cristiano, l'umano e il divino, il potere civile e religioso - e che orna la facciata del palazzo del Governo. Anche i balaustrini in terracotta del Ministero delle Finanze e il portone di palazzo Sciarra furono opera sua. Questo eccellente scultore perugino realizzò in ventisei metri quadrati un autentico capolavoro artistico con i suoi intagli lignei in acero ed ebano contribuendo a far divenire questo sito un vero gioiello d'arte. In particolare Francesca Nucera ricorda che il prof. Adolfo Ricci riuscì a realizzare uno scenario capace di rappresentare "la sintesi del pensiero laico e liberale che aveva consentito all'Italia di nascere e alla comunità di chimici, fisici, medici e farmacisti di trionfare come scienziati e liberi pensatori".

Qui la massoneria ha coagulato repubblicani e mazziniani, studiosi e scienziati intorno a un antico bancone che sembra un altare, con sei sgabelli purpurei e una straordinaria collezione di porcel-



lane e vasi della Ginori, la serie di lusso della manifattura più pregiata in circolazione all'epoca, la Ginori di Doccia appunto. Quattrocento pezzi della Ginori, tra vasi e contenitori di vetro, per conservare l'intera prima farmacopea del Regno d'Italia contenendo dalla radice di Cina dolce a le mosche di Milano, dalla radice di ipocacuana polverizzata all'estratto di rabarbaro, dalla tintura di assenzio a quella di canapa indiana, dalla tintura di lobelia a quella di strofanto, dallo joduro litio al cloroformio, dall'essenza di rose a quella di cannella ceylan, dal latte-fosfato di calcio al bromoformio.

In effetti questo luogo, opportunamente attrezzato a tempio massonico all'occorrenza, faceva ben risaltare il valore che aveva specialmente a quell'epoca la magistrale congiunzione di farmacia, laboratorio galenico, alchimia, arte, cultura, all'interno del mondo latomistico legando il tutto nel contesto di un arredo neogotico e attraverso una "narrazione iconografica puntuale e rigorosa, dando vita ad un originalissimo trionfo di unità strutturale" (Nucera). Assai numerosi i ritratti, i busti, i bassorilievi di fisiologi, chimici, matematici, farmacisti, chimici, medici, farmacologi, professori di varie università italiane da Siena a Pisa, da Bologna a Modena, da Roma a Firenze, di atenei stranieri dal Politecnico di Parigi a Wurzburg, dalla Royal Society di Londra ad Heidelberg. Vi sono perciò venticinque ritratti su due livelli e quindici busti con i volti, fra gli altri, di scienziati italiani quali

Francesco Selmi, Amedeo Avogadro, Stanislao Cannizzaro, Alessandro Volta, Raffaele Piria, Arnaldo Piutti, Pietro Albertoni, Arnaldo Cantani, Silvio Plevani, Francesco Ratti, Giovanni Campani o stranieri come Antoine-Laurent Lavoisier, Victor Regnault, Benjamin Franklin, Michael Faraday e Wilhelm Konrad Rontgen. Un tutto organico presieduto da eleganti putti alati

con fra le mani la prima lastra radiografica della storia e dominato da strumenti di laboratori chimici con bollitori, microscopi e alambicchi.

La famiglia Mazzolini la vendette nel 1932, dopo di che si susseguirono diverse gestioni sino all'acquisizione avvenuta nel 1954 ad opera della famiglia Giuseppucci.

Qui in questa farmacia, oggi Mazzolini Giuseppucci, "museo di se stessa", si racconta la storia di una comunità che voleva rappresentare la storia del progresso umano, una sorta di "libro intagliato" che racconta frammenti dei progressi scientifici e della massoneria fabrianese, un gioiello di ebanistica, un luogo senza tempo, un crogiuolo di conoscenze e di saperi, uno dei siti simbolo della massoneria italiana e internazionale. Un anno prima della morte di Ermogaste, il Gran Maestro Ernesto Nathan andò a visitare la Farmacia rimanendone assai colpito e considerandola uno scenario quasi fiabesco profondamente massonico.

La farmacia è sottoposta dal 1983 a vincolo di tutela ministeriale per il suo eccezionale interesse storico-artistico. Negli ultimi anni vi è stato un ulteriore prezioso restauro, in ispecie ad opera della dottoressa Giovanna Giuseppucci, del suo papà Vito e della provincia di Ancona, che l'ha resa definitivamente una perla di inestimabile valore avvolta dall'odore del legno e da quello di piante officinali e aromatiche e col valore aggiunto della preparazione di specialità galeniche, dunque una farmacia-museo davvero venerabile.

Il motto ornamentale derivato da "Omnia in mensura et numero et pondere" (Sap 11,21)





MUSEI DELLA MASSONERIA IN GRAN BRETAGNA: MUSEUM OF FREEMASONRY (LONDRA), KENT MUSEUM OF FREEMASONRY (CANTERBURY), GRAND LODGE OF SCOTLAND MUSEUM (EDIMBURGO) E MOTHER LODGE MUSEUM (KILWINNING)

di Lorenzo Bellei Mussini

Libreria e Museo della Freemasons' Hall a Londra



Le informazioni qui illustrate sono ricavate dalle pubblicazioni del Museum of Freemasonry che l'autore di questo contributo ha acquistato durante le visite alla sezione museale della Freemasons' Hall di Londra. Per quel che concerne la storia del Kent Museum of Freemasonry, un breve opuscolo – menzionato nel testo – in lingua inglese è liberamente disponibile sul sito www.kentmuseumoffreemasonry.org.uk. Siti internet ufficiali e note in altri testi rappresentano le basi storiografiche su cui questo breve contributo è stato confezionato. In generale, la penuria di materiale disponibile impedisce di produrre una, ancorché breve, bibliografia di riferimento.

Questo contributo vuole essere una rapida ricognizione sui principali musei dedicati alla Massoneria presenti in Gran Bretagna. Informazioni sulla loro storia, quindi, ma anche sulle loro collezioni, esposizioni permanenti e temporanee. Situato all'interno della Freemasons' Hall (60 Great Queen Street, Holborn, Londra), il Museum of Freemasonry è una struttura composta da museo, libreria e archivio, fondata nel 1838 all'interno della prima sede della Libera Muratoria inglese, a sua volta presente dal 1775 – l'edificio

attuale venne poi costruito nel 1933 –.

Se l'accesso al Museum, a pochi anni dalla fondazione, era riservato ai soli appartenenti all'Istituzione massonica, nel 1980 esso venne aperto a tutto il pubblico; nel 1996, inoltre, la libreria e il museo confluirono in una Charitable Trust, appositamente creata per gestire, tutelare e valorizzare l'intera collezione.

Attualmente, quest'ultima comprende per la parte museale, ceramiche e porcellane, cristallerie e argenterie, mobili e orologi, gioielli massonici e re-



galie, stampe, fotografie ed ephemera. Rimarchevole, nella mostra permanente – collocata nella North Gallery e incentrata sui tre secoli della Massoneria inglese – è la presenza dell'imponente trono realizzato nel 1791 per il Gran Maestro, il cui ruolo era allora ricoperto dal Principe di Galles, poi re Giorgio IV, nonché del grembiule da maestro appartenuto a Winston Churchill. Altrettanto significativa è poi l'esposizione della prima edizione (1723) delle Anderson's Constitutions, nonché degli Articles of Union del 1813, il documento che sanciva l'unione della Moderns' Grand Lodge e dell'Ancients' Grand Lodge nell'United Grand Lodge of England. Dipinti, grembiuli e persino le valigette impiegate dai liberi muratori per portare le loro insegne personali completano la mostra.

Per quel che concerne, invece, la libreria, essa presenta una collezione comprensiva di libri a stampa e manoscritti sulla storia della Massoneria in Inghilterra e in Galles, così come una consistente raccolta di volumi aventi come oggetto la Libera Muratoria nel mondo e le diverse tematiche a essa correlate, quali l'alchimia, il misticismo, l'occultismo, il rosacrucesimo ecc.

Un'ulteriore attività della Library and Museum of Freemasonry è l'organizzazione di più esposizioni tematiche all'anno. Decisamente appassionante e suggestiva fu quella svoltasi dal 2 luglio al 21 dicembre 2012 dal titolo "Game, Set, and Lodge: Freemasons and Sport" che celebrava i numerosi e variegati successi sportivi dei massoni degli ultimi 150 anni. Grazie a questa mostra è stato possibile venire a conoscenza dell'appartenenza alla Libera Muratoria inglese di numerosi sportivi amatoriali e professionisti, nonché di vari amministratori di tutti gli sport in Gran Bretagna. L'esempio di maggior interesse è quello di Sir Alfred Ernest Ramsey, già giocatore della squadra di calcio del Tottenham e, soprattutto, allenatore della nazionale inglese campione del mondo all'edizione del 1966, il cui grembiule massonico era esposto in una teca.

Precedentemente (dal 4 luglio al 22 dicembre 2011) era stata allestita la mostra "The Patriot Mason: Freemasonry in American Society" che esplorava il ruolo della Libera Muratoria nella società statunitense del XVIII secolo, attraverso oggetti, grembiuli, libri e documenti rari, compreso il primo libro massonico edito in America, ovvero l'edizione delle Anderson's Constitutions pubblicata nel 1734 da Benjamin Franklin a Filadelfia. Ancora, è stata curata l'esposizione dal titolo "English Freemasonry and the First World War" (dal 15 settembre 2014 al 6 marzo 2015) incentrata

Ingresso del Kent Museum of Freemasonry



sulla storia della Libera Muratoria inglese durante il primo conflitto mondiale e sulle ripercussioni che tale evento ebbe sugli affiliati. Peraltro, questa mostra assume un valore simbolico particolare, dal momento che la Freemasons' Hall era stata edificata in onore dei massoni deceduti nella guerra del 1914-1918.

Attualmente, la sezione dedicata alle esposizioni temporanee – il Museum corridor – vede installata la mostra dal titolo "Familiar Faces" (aperta sino al 31 dicembre 2021), avente come oggetto i volti di illustri liberi muratori, quali il musicista Duke Ellington, gli attori Ernest Borgnine e Peter Sellers, la cantante Joséphine Baker, il pittore William Hogarth e il presentatore televisivo Harry Corbett.

Sempre in Inghilterra, nella città di Canterbury, è presente un altro museo dedicato alla Libera Muratoria: il Kent Museum of Freemasonry, istituito ufficialmente nella sede di St. Peter's Place il 19 aprile nel 1933, in presenza del Provincial Grand Master.

Va detto che una piccola realtà museale a Canterbury aveva già preso forma nel XIX secolo: le



logge presenti nella città del Kent, infatti, dopo un lungo peregrinare per gli stabili della città, decisero di edificare nel 1880 un immobile per l'intera comunità libero muratoria di Canterbury al 38 St. Peter's Street. A fronte di questa decisione, gli oggetti e i libri di carattere massonico racimolati negli anni dalla United Industrious Lodge numero 31 – sorta nel 1819 dall'unione delle due logge che al tempo esistevano a Canterbury – vennero aggruppati a quanto accumulato dalle altre logge cittadine, così da realizzare all'interno di un'area dedicata del nuovo edificio, una collezione tematica da mettere a disposizione degli affiliati. Una volta che il tempio venne completato, tutti i manufatti e i volumi vennero riuniti nella stanza della Instruction Lodge, sul retro dello stabile; tuttavia, poiché la collezione continuava a crescere, vi era necessità di maggiore spazio ove disporre oggetti e volumi di nuova acquisizione.

Nel 1919, in occasione dell'innalzamento delle colonne della East Kent Master Lodge numero 3931 a Canterbury, il Provincial Grand Master del tempo, dopo aver visionato l'importante collezione, volle istituire nella città un Kent Provincial Library and Museum. Canterbury venne reputata la sede più idonea per la costituzione di una realtà museale sulla Libera Muratoria, nonostante fossero stati valutati anche possibili altri luoghi quali l'area di Bromley, dove si riuniva un cospicuo numero di logge, e la città di Maidstone, dov'erano situati i Provincial Offices.

Nell'edizione del 1923 del Freemasons' Manual for Kent – una sorta di resoconto annuale sulle attività della Libera Muratoria della zona – si ebbe la prima menzione di una Library and Museum, nonché la richiesta di sottoscrizione annuale di una ghinea da parte di ogni Craft Lodge e Royal Art Chapter della provincia del Kent.

Nel 1924, infine, venne pubblicato il General catalogue of books, pamphlets, important articles, papers, essays &c., in the Library & Museum, Masonic Temple, Canterbury che conteneva circa 1.600 voci.

Dal 1931 il Provincial Grand Secretary iniziò a sollecitare la costruzione di un immobile, ove collocare l'intera raccolta di libri e oggetti in possesso, da erigersi sul terreno corrispondente al giardino a lato dell'edificio in cui era ubicato il tempio – quindi al 38 St. Peter's Street –, acquistato nel 1925 grazie al contributo del libero muratore Edward Dean, appartenente alla St. Augustine's Lodge numero 972.

Terminata l'edificazione nel giugno 1932, l'intero fabbricato venne rilevato il 1 luglio dello stesso anno dalla Provincial Grand Lodge del Kent,

quindi inaugurato ufficialmente – come anticipato – il 19 aprile 1933.

Nell'edizione del 1934 del Freemasons' Manual for Kent il Provincial Grand Secretary avrebbe dichiarato che l'edificio, di notevole pregio, si presentava come il luogo ideale a contenere i tesori raccolti nel Kent, e che la storia della Massoneria di tale provincia trovava finalmente una dimora permanente («The building is [...] of outstanding merit [...] worthy of containing the treasures collected by [...] Kent and so the history of Kent Masonic Craft here finds a permanent home» P.F.W. Gahan, *A Short History of the Kent Masonic Library and Museum*, Canterbury 1994, p. 4).

Negli anni seguenti, il Kent Museum of Freemasonry vide consolidare il proprio ruolo all'interno della comunità massonica del Kent, grazie anche all'incremento della collezione in esso presente. Tuttavia, la suddivisione della Province of Kent in East e West, avvenuta il 31 maggio 1973, ebbe effetti conseguenti anche per la configurazione del museo stesso. Inizialmente, infatti, venne stabilito che la sua gestione fosse responsabilità congiunta delle due nuove province: vi erano un presidente e un consiglio, mentre le logge di entrambe le province dovevano eleggere, al loro interno e durante il consueto insediamento delle cariche, un rappresentante per la Library and Museum, che avrebbe partecipato a un'assemblea annuale. Senonché, non fu possibile pianificare consessi sino al 1975 per problematiche organizzative. Ancora, nel 1977, di fronte alla necessità di individuare una nuova ubicazione per i Provincial Offices di Maidstone sino a quel momento a uso dell'East Kent – tale sede doveva essere venduta per questioni finanziarie e l'incasso equamente diviso tra le due nuove realtà –, venne deciso dal consiglio della Library che due stanze del Museum potevano essere destinate momentaneamente agli uffici. Nella prima venne quindi disposto il materiale amministrativo, nella seconda venne collocato lo studio del Provincial Secretary. Progressivamente, tale ripartizione degli spazi divenne pressoché definitiva.

Nel 1987, la Province of West Kent uscì sia dalla gestione sia dalla proprietà della Library and Museum, che passò interamente alla East. E sebbene la prima non eleggesse più rappresentanti, al tempo stesso manteneva due seggi all'interno del consiglio, benché senza diritto di voto.

Attualmente la Province of West Kent, nonostante gli oggetti e i volumi di sua proprietà le siano stati restituiti, non possiede alcun museo e libreria; anche per questo motivo è sempre molto partecipe degli eventi organizzati dal Kent Museum of Free-



masonry.

Quest'ultimo, poi, è stato ufficialmente riaperto il 14 settembre 2012, dopo che dal 3 giugno 2011 era stato oggetto di una profonda ristrutturazione – grazie anche a un importante contributo economico versato da un anonimo benefattore – che ha comportato l'ampliamento degli spazi espositivi, dov'è possibile ammirare le ceramiche e le cristallerie, nonché la creazione di un'area dedicata alle ricerche di direttore e personale. Dal 2015, infine, è stata cambiata la forma giuridica in Kent Masonic Museum and Library Trust, in quanto Charitable Incorporated Organisation.

A concludere questa breve ricognizione sui musei dedicati alla Massoneria presenti in Gran Bretagna sono il Grand Lodge of Scotland Museum e il Mother Lodge Museum di Kilwinning.

Il primo, fondato nel 1807, è situato all'interno della Long Gallery della Freemasons' Hall di Edimburgo (96 George Street). La sua collezione presenta un'ampia raccolta di gioielli, mobili e strumenti di loggia, ma anche ceramiche e oggetti d'argento e di vetro incisi, dipinti, fotografie, nonché grembiuli massonici. Nell'esposizione permanente, spiccano peraltro alcuni oggetti appartenuti al poeta e compositore scozzese Robert Burns (1759-1796) – iniziato nel 1781 nella St. David Lodge numero 174 di Tarbolton – oltre a un quadro avente per soggetto "The inauguration of Robert Burns as Poet Laureate of the Lodge of Canongate Kilwinning, Edinburgh, 1st March, 1787".

Per quel che concerne, invece, la biblioteca, essa comprende libri e manoscritti riguardanti la storia

della Libera Muratoria scozzese. Ma soprattutto, va segnalata la presenza dei First e Second Schaw Statutes che risalgono al 1598 e al 1599, nonché delle St. Claire Charters del 1601 e del 1628, documenti essenziali per la storia della Libera Muratoria.

Se il Grand Lodge of Scotland Museum rappresenta la principale realtà museale sulla Libera Muratoria scozzese, di altrettanto interesse è la presenza nella cittadina di Kilwinning del Mother Lodge Museum, una ricca – ancorché raccolta – esposizione permanente situata all'interno del Mother Lodge building (99 Main Street) e appartenente alla Kilwinning Lodge numero 0 della Grand Lodge of Scotland.

Tale museo venne aperto al pubblico agli inizi degli anni '70 del Novecento per consentire ai visitatori di visionare i numerosi manufatti che vennero donati alla loggia nel corso degli anni. Attualmente, la collezione comprende oltre 600 oggetti tra i quali risalta un manoscritto degli Old Charges risalente al periodo tra il 1671 e il 1675. Ancora, ulteriori elementi significativi sono il maglietto che il Maestro Venerabile utilizza durante le tornate, realizzato con il legno dell'antico edificio, il sigillo della loggia in argento del 1779 e gli scranni del Tesoriere e del Segretario acquistati nel 1809; quindi, un gioiello da Maestro del 1735 e un archivio per documenti in quercia antica, con serrature e maniglie in ferro contribuiscono – insieme a tutti gli altri oggetti presenti – a rendere questa realtà museale un significativo – e poco conosciuto – luogo per la storia della Libera Muratoria scozzese.

Galleria Nord, Museo della Freemasons' Hall a Londra



DUTCH MUSEUM OF FREEMASONRY A L'AIA

di Elisabetta Cicciola

Il termine museo deriva dal greco antico *mouseion*, il «luogo sacro alle Muse», protettrici delle arti e delle scienze, figlie di Zeus e di Mnemosine, la dea della memoria. Oggi i musei occupano un ruolo importante nella vita sociale e culturale delle comunità dove sono inseriti, non espongono solo opere e testimonianze del passato, ma sono delle organizzazioni complesse capaci di educare, rafforzare il senso di appartenenza, trasmettere valori condivisi e ricostruire una memoria storica. Il museo svolge, dunque, un ruolo molto specifico e una sua definizione la ritroviamo nello statuto dell'Icom (International Council of Museums), l'associazione che rappresenta la comunità internazionale degli operatori del settore, in cui si legge che: "Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto"¹. Lungo questa direzione è possibile collocare il museo massonico che il Grande Oriente dei Paesi Bassi ha costituito a L'Aia e che è divenuto una realtà vivace e ben integrata nel tessuto cittadino olandese, accogliendo numerosi visitatori ogni anno pronti ad ammirare sia le collezioni permanenti che le mostre temporanee, organizzate anche in altri spazi museali aperti al pubblico. Il Museo Massonico olandese si è sviluppato a partire da una collezione del XIX secolo, successivamente ampliata, che oggi comprende 26.400 oggetti; in particolare si possono ammirare: medaglie, gioielli di Loggia, insegne massoniche, grembiuli (sono stati censiti circa duemila pezzi), oggetti e cristalli ornamentali (anche molto antichi e con una ricca simbologia) utilizzati sia nelle agapi massoniche sia in contesti privati, dipinti, stampe e incisioni antiche (se ne contano undicimila esemplari), diplomi, documenti di Loggia e oggetti rituali appartenuti ad Alti Dignitari dell'Ordine (come il maglietto donato al principe Frederik per i suoi sessant'anni alla guida del Grande Oriente dei Paesi Bassi, adornato con gemme preziose) o utilizzati dai Dignitari delle

Una foto dell'esterno



Officine durante le riunioni rituali. Il visitatore, seguendo un percorso cronologico, sarà introdotto alla storia della Massoneria e allo studio del suo simbolismo anche attraverso l'ausilio di strumenti digitali interattivi che lo aiuteranno a comprendere cosa significa essere un massone. Nel corso della visita è possibile accedere anche ad un Tempio massonico.

A livello organizzativo, il museo massonico gestisce la collezione museale, la biblioteca e gli archivi storici dell'Ordine (compresi quelli delle ex colonie). L'archivio (con una lunghezza di 186 metri lineari) conserva documentazione a partire dal XVIII secolo, vale a dire dalla sua fondazione nel 1756, così come include i dati storici (sempre



dal 1756) degli affiliati che sono stati digitalizzati per offrire agli studiosi uno strumento di ricerca completo e immediatamente fruibile. Per quanto riguarda la biblioteca, la sua storia risale al 1866, quando il Principe Frederik – fratello di re Guglielmo II e Gran Maestro del Grande Oriente dei Paesi Bassi per oltre sessant'anni dal 1816 al 1881 – in occasione dei suoi 50 anni come Gran Maestro, donò all'Ordine un'importante biblioteca, anche nota come "Bibliotheca Klossiana" con 7.000 libri e 2.000 manoscritti che ricostruivano ampiamente la storia della Massoneria e dei suoi rituali e che provenivano dalla collezione del massone e bibliofilo tedesco Georg Franz Burkhard Kloss (1787-1854), autore della prima bibliografia della Massoneria (1844), della storia della Massoneria in Inghilterra, Scozia e Irlanda (1848) e di una storia della Massoneria in Francia (1853). Oggi la biblioteca massonica olandese è una delle più grandi biblioteche al mondo del settore: si contano circa 40 mila volumi (per un totale di 825 metri lineari) ed è accessibile non solo per uno studio approfondito, ma anche per una prima

alfabetizzazione sul tema. Al suo interno vi sono conservati sia testi molto preziosi come le cinque edizioni più antiche (1723-1768) del Libro delle Costituzioni di James Anderson che opere su argomenti d'interesse massonico, come quelli sull'alchimia, la cabala, la teosofia e la magia e ugualmente ricche risultano le sezioni dedicate alle riviste, agli scritti antimassonici e alla musica massonica (con un testo risalente al 1735). Nel 1995, il Grande Oriente dei Paesi Bassi per tutelare e valorizzare il suo patrimonio storico e documentale ha costituito il Centro Massonico Culturale "Prins Frederik" (CMC) a L'Aia, nella provincia olandese dell'Olanda Meridionale, all'interno del quale sono confluiti il museo, l'archivio e la biblioteca. Il CMC è un membro dell'AMMLA, l'Associazione massonica internazionale dei Musei, Biblioteche e Archivi.

¹Questa definizione di museo la troviamo nello Statuto dell'Icom, approvato nell'ambito della ventiduesima General Assembly di ICOM a Vienna, il 24 agosto 2007; anche la normativa italiana l'ha recepita attraverso il Decreto ministeriale MIBAC 23 dicembre 2014.

Una foto dell'interno



IL MUSEO MASSONICO DI BAYREUTH

di Massimo Nardini

Museo Massonico di Bayreuth



Il Museo Massonico di Bayreuth è uno dei più importanti al mondo e le collezioni che custodisce al proprio interno attirano ogni anno molti visitatori. Per comprendere il percorso che ha condotto alla sua fondazione e alla formazione delle sue raccolte è necessario ripercorrere, oltre alla sua storia, quella della città che lo ospita, che da secoli risulta essere uno dei luoghi più interessanti della Germania sia da un punto di vista architettonico che artistico.

La città

La città di Bayreuth venne fondata poco dopo l'anno mille (il primo documento in cui viene citata risale al 1194) probabilmente ad opera dei

conti di Andechs, un'importante famiglia feudale tedesca che possedeva vasti territori in Baviera, nel Tirolo e nella Val Pusteria.

Verso la metà del XIII secolo quello che era ancora soltanto un villaggio passò sotto il controllo della famiglia Hohenzollern e quando essa si divise nei due rami, cattolico e protestante, Bayreuth entrò a far parte della provincia di Kulmbach. Nel 1603 essa si era ormai trasformata in un piccolo borgo e Cristiano, il margravio di Kulmbach-Plessenbourg, vi si trasferì, stabilendosi al castello di Altes Schloss. Bayreuth divenne così una Residenzstadt (città residenziale del feudatario), accrescendo la propria popolazione che giunse a contare circa quattromila abitanti. La Guerra dei Trent'anni (1618-1648) tra cattolici e protestanti ne rallentò lo sviluppo e costrinse il Margravio a



scegliere tra una delle due fazioni: egli optò per quella protestante e tale scelta provocò l'attacco dei cattolici che penetrarono nella città, commisero saccheggi e massacri e danneggiarono i palazzi, lasciando una devastazione che per molti anni continuò a testimoniare la violenza dell'incursione.

La situazione cambiò radicalmente nel 1735 con l'arrivo di Guglielmina di Prussia, prima figlia del re Federico Guglielmo I e sorella di Federico il Grande, una delle figure femminili più importanti dell'Europa dell'epoca, la quale, costretta a sposare il margravio Federico e a trasferirsi nella città, cancellò le tracce della devastazione, fece realizzare parchi, costruire castelli e aprì Bayreuth alla cultura e all'arte - un rococò particolarmente elegante, unico nel suo genere - dando inizio ad una lunga epoca felice. Nel 1769, dopo la morte senza eredi dell'ultimo margravio del Brandeburgo-Bayreuth, lo stato venne annesso dal confinante Ansbach, passando nel 1792 sotto il controllo della Prussia, nel 1806 sotto quello della Francia e nel 1810 sotto quello della Baviera.

Nel 1872 il compositore Richard Wagner si trasferì nella città e riuscì a far edificare un nuovo teatro, il Festpielhaus. Egli seguì personalmente la progettazione e la realizzazione della struttura, che presentava rilevanti innovazioni architettoniche: queste permettevano di nascondere completamente l'orchestra allo sguardo degli spettatori e di spegnere tutte le luci all'inizio di ogni rappresentazione, al fine di catalizzare interamente l'attenzione del pubblico sugli attori ed immergerlo in un'atmosfera quasi religiosa.

L'obiettivo che aveva indotto il compositore ad ideare e a sovrintendere alla costruzione del teatro era quello di svincolarsi dal repertorio delle rappresentazioni tipico delle grandi città: esso costituì un'alternativa alla scena culturale metropolitana, alla routine e alla compiacenza che la caratterizzava, e permise a Wagner di promuovere un festival della musica appositamente pensato per mettere in scena il monumentale ciclo de "L'anello del Nibelungo" e di "Parsifal": la manifestazione dal 1876 divenne il più grande evento musicale della Germania, attirando la nobiltà e l'intelligenza europea.

La situazione mutò nuovamente negli anni Trenta del secolo successivo, poiché con l'arrivo di Hitler al potere la città divenne uno degli scenari mediatici del nuovo regime: la musica wagneriana, che costituiva un elemento di rilievo nell'ideologia nazista, catalizzò immediatamente l'interesse dei vertici del partito. Bayreuth divenne la capitale del distretto e venne predisposto un impegnativo

progetto di modifica urbana. Esso si arenò con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale la città venne pesantemente bombardata e molti edifici di grande importanza storica furono distrutti.

Dopo la fine del conflitto la ricostruzione tornò a restituire l'antico fascino: nel 1951 riprese il Festival di Wagner e nel 1975 venne fondata l'Università. Essa ha contribuito in maniera notevole alla crescita di Bayreuth, che oggi conta un grande numero di bar, bistrot e ristoranti, oltre a venticinque musei, tra i quali il Museo Massonico. Questo ha come scopo la conservazione e la valorizzazione del patrimonio della Liberamuratoria tedesca ed è strutturato in tre aree: il Museo vero e proprio, la biblioteca e l'archivio.

Il Museo

Il Museo venne fondato nel 1902 grazie all'iniziativa di Georg Niehrenheim: egli propose che gli oggetti e le collezioni massoniche raccolte nella sede della Loggia di Bayreuth "Eleusis zur Verschwiegenheit" fossero utilizzate come base per la costituzione di un museo della Liberamuratoria. La Gran Loggia "Zur Sonne" appoggiò fin da subito il progetto e negli anni successivi continuò a mantenere il proprio impegno economico ed il proprio sostegno per il suo sviluppo, al quale contribuì anche un numero sempre crescente di Officine e di singoli membri che fornirono fondi e materiali per l'arricchimento delle collezioni.

Il Museo visse una stagione particolarmente luminosa grazie a Bernhard Beyer, che ne divenne direttore nel 1912 e vi dedicò un impegno tale da renderlo nel 1930 il terzo del genere al mondo per importanza.

L'arrivo al potere del nazismo condusse alla sua chiusura e alla dispersione del suo patrimonio: grembiuli, medaglie, quadri e fotografie vennero derubati o distrutti.

Risultano mancanti ancora oggi mille gioielli di Loggia, settecento medaglie, quindicimila sigilli, centosessanta grembiuli e più di mille dipinti ad olio, oltre a stampe ed incisioni su rame, bicchieri di cristallo e porcellane. E' scomparsa anche una ricca collezione di documenti, lettere originali e passaporti di eminenti massoni.

Dopo la fine del Secondo Conflitto fu di nuovo Beyer ad attivarsi e a approfondire il proprio impegno per ricostituire le collezioni disperse, potendo contare sull'appoggio del Governo regionale Bavarese e sull'aiuto dei Fratelli della "Gran Loggia degli Antichi Liberi e Accettati Muratori della



Germania”.

Il Museo è amministrato dall’Associazione dei Massoni tedeschi”, il 13 maggio 1954 è stato iscritto nel registro delle associazioni di Bayreuth e oggi conta circa centonovanta associati tra membri individuali e Logge. Esso ricerca, conserva e cataloga manufatti e documenti dall’origine della Liberamuratoria in Germania fino ai giorni nostri e offre agli ospiti una visita guidata che permette di illustrare lo sviluppo storico dell’Istituzione ed i suoi fini. Le collezioni di immagini (ripartite tra dipinti, incisioni e foto) contano circa milleseicento elementi, mentre gli oggetti facenti parte dell’abbigliamento massonico, le medaglie e le porcellane ammontano a oltre duemilacinquecento esemplari. Nella sua sede è ospitato un club di nome “Pegasus”, che ha come scopo la promozione dell’arte e della cultura massonica ed offre ai visitatori la possibilità di ammirare una mostra permanente di dipinti e sculture ispirate ad essa. Nel 1989 il Museo è stato tra i promotori della costituzione dell’Associazione dei musei massonici europei” (Ammla), che consente di intessere e consolidare rapporti con le maggiori istituzioni Liberomuratorie e scientifiche a livello mondiale.

La biblioteca

Nel 1913 l’Associazione dei Massoni tedeschi” sollecitò la creazione all’interno della sede del Museo di una biblioteca della Massoneria, Essa comprende ad oggi una raccolta di articoli sull’Istituzione in costante crescita, circa sedicimila volumi e ventimila elenchi di membri di molte Logge ordinati a partire dalla metà del XVIII Secolo fino ai giorni nostri. Questi ultimi sono stati digitalizzati elettronicamente dal 2004 e vengono costantemente aggiornati.

All’interno della biblioteca è possibile consultare bibliografie, cataloghi di biblioteche, riviste, tascabili, almanacchi, enciclopedie e manuali. Le più importanti riviste massoniche tedesche del passato come “Die Bauhütte”, “Freemaurer-Zeitung” e “Latomia” sono presenti in collezioni complete. E’ inoltre possibile fare ricerche relative alle Costituzioni Massoniche, ai Regolamenti e alla topografia Liberomuratoria. Sono presenti le prime tre edizioni in inglese e le prime quattro traduzioni tedesche del famoso “Old Duties”, il libro delle Costituzioni di James Anderson.

Alcune sezioni sono dedicate ad altre obbedienze massoniche: Rosacrociari, Illuminati, Signori del

Una foto dell’interno





Tempio, Ordini degli Studenti, mentre un'altra è riservata alla Massoneria operativa: opere e beneficenza, educazione, canzoni, poesie e romanzi.

La Storia della Massoneria è stata divisa in sette sottogruppi: Preistoria, Storia, Storia in Germania, Grandi Logge e Logge, Questioni del tempo, Storia dei paesi stranieri e Biografie. Essi hanno come obiettivo quello di facilitare lo studio della storia dell'Istituzione, di quella dell'anti-Massoneria, della ritualità e del simbolismo. A questi ultimi due argomenti sono dedicati oltre settecento libri, quarantasette dei quali risalenti al XVIII secolo e centoquarantatré al XIX secolo, compresa la collezione di Friedrich Ludwig Schröder, stampata solo in cinquanta copie.

La biblioteca nel corso degli anni è diventata un punto di riferimento per le Università di Bayreuth e Poznan.

Una foto dell'interno



L'archivio

L'archivio venne creato contestualmente alla biblioteca al fine di conservare tutte le copie di deposito che l'Istituzione in Germania avrebbe da allora in poi prodotto e di raccogliere quelle redatte nei periodi precedenti. La Loggia "Eleusis zur Verschwiegenheit" versò immediatamente quelle in proprio possesso, seguita negli anni successivi da quasi tutte le altre Officine tedesche: l'archivio custodisce dunque oggi una collezione di documenti appartenenti alla Liberamuratoria o con riferimenti al mondo massonico compilati a partire dalla metà del XVIII Secolo. La direzione ha dato avvio ad un complesso progetto che prevede di registrare e descrivere scientificamente tutti gli elementi esistenti in un database convertibile in conformità con lo standard internazionale adottato dalla German Museum Association e dell'ICOM.

Per orientarsi all'interno di una tale mole di materiali è stato approntato un indice interno di argomenti e titoli di soggetti realizzato appositamente per la ricerca, che copre la maggior parte della documentazione presente in sede.

Il fondo relativo alla "Gran Loggia degli Antichi Massoni Liberi e Accettati di Germania" è stato esternalizzato per ragioni di spazio ed è conservato ad Altenburg.

Per motivi di riservatezza e di protezione dei dati, è possibile effettuare ricerche solo con l'assistenza del personale dell'archivio e con motivazioni di interesse scientifico, previo accordo con la direzione.

MUSEO MASSONICO DEL CASTELLO DI ROSENAU IN AUSTRIA

di Giovanni Greco

La stanza n.4. Ph:ImprovementUK



Il castello di Rosenau a nove km da Zwettl in Bassa Austria venne edificato nel 1500 in stile barocco dal conte Christoph Scallenberg (1720-1797). In questo castello sin dal Settecento ha avuto sede una loggia massonica con le varie "stanze per i rituali" che nei secoli non hanno mai subito significative modifiche. Durante la seconda guerra mondiale il castello venne occupato dai nazisti e dopo la guerra dai sovietici. Nel 1972 il Libero Stato di Baviera lo acquisì per restaurarlo e portarlo all'antico prestigio e ora ospita un museo massonico di alto pregio. La gestione del Museo è ad opera dell'"Associazione Rosenau" e della "Osterreichische Groblodge" ed è l'unico museo della massoneria austriaca. Il museo è costituito da sette sale che contengono preziosi reperti storici di logge austriache e tedesche, dipinti, medaglie, grembiuli, compassi, timbri, una vasta collezione di bicchieri massonici ("kanonen"), sculture, quadri, simboli massonici di ogni genere dal Settecento ai giorni nostri, i cui significati sono spiegati. Vi è una notevole galleria di ritratti di massoni celebri austriaci e dell'ambito internazio-

nale come per esempio quelli dell'imperatore Franz Stephan von Lothringen e di suo figlio l'imperatore Joseph II, o del premio nobel per la pace del 1911, Alfred Herman Fried, il cui profilo recentemente è stato descritto da Angelo Di Rosa in "Massoni da nobel", a cura di G. Greco e V. Iacovino, per i tipi di Mimesis 2021. Naturalmente a Mozart della loggia "Zur gekronten Hoffnung" - al "più famoso massone del mondo" - è dedicata una mostra speciale. Il castello è attualmente sede della Gran Loggia d'Austria e ospita consacrazioni di rilievo come nel 2009 quella della "New Quarries Lodge" n. 1903, composta da oltre cento membri di oltre quindici nazionalità e che lavora prevalentemente in lingua inglese, e della "St. Margaret's Lodge". Nel castello, oltre a un ristorante, vi è una chiesa utilizzata sia dai massoni che dagli abitanti del luogo con messe officiate anche dal fr. rev. Michael Weninger membro a Roma del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, cappellano di loggia che a Vienna presentò il suo libro "Loggia e altare" unitamente al G. M. della G. Loggia d'Austria Georg Semler.

IL MUSEO DI PARIGI

di Paolo Calzoni

Una foto dell'interno



Nel 1725 nasce a Parigi la prima Loggia Massonica francese su ispirazione di quella nata a Londra nel 1717, allora capitale europea delle nuove idee filosofiche. Nel 1728 alla sua guida viene eletto il duca di Warton che era già stato Gran Maestro a Londra nel 1722 mettendo in chiara evidenza la stretta relazione tra la Massoneria inglese e quella francese.

A partire dal 1728 la massoneria francese, emancipatasi totalmente dalla tutela di quella londinese, si dota di un suo statuto e per la prima volta di una Gran Loggia.

Nel 1736 il fratello cavaliere De Ramsay affermava che: "gli uomini non sono distinguibili per le differenti lingue che parlano, per i diversi luoghi che abitano, ma che il mondo intero non è se non una grande unica repubblica e che l'istituzione masso-

nica era nata proprio con quelle finalità; una associazione di libere persone appartenenti a tutte le nazioni, a tutte le religioni e a tutti gli stati".

Tutto ciò fu reso possibile per l'apertura in senso democratico compiuta dal GOF dal 1773 al 1793. E' in questo periodo che vengono messi a punto gli statuti; nella convinzione che la teoria sia una cosa e la pratica un'altra, lo statuto ha il compito di regolamentare la vita quotidiana dell'organizzazione per dar voce in modo egualitario alle più diverse componenti sociali della Massoneria francese. Infatti se nel 1774 le logge attive sono in tutta la Francia 115, già nel 1789, anno dello scoppio della rivoluzione, erano 665. Interrogandosi sulle ragioni di tanto successo, i responsabili di allora giunsero alla conclusione che una politica di comunicazione attiva, una gestione finanziaria



rigorosa, il rinnovamento annuale delle cariche dei Maestri Venerabili, uno stretto rapporto tra le logge della provincia francese con quelle parigine, erano state le ragioni di un tale successo.

Ma la principale attitudine per la quale si distinse il GOF rispetto a tutte le altre organizzazioni esistenti a quell'epoca, fu il rifiuto di escludere ogni legame alle credenze religiose: il fratello Louis Sallivet, oratore della camera delle province del GOF, sostenne che la prima religione per un massone è l'umanità e che il suo primo dovere è la tolleranza contro tutti i fanatismi costruiti per allontanare l'uomo dall'uomo.

Questi pensieri, ancor oggi più che mai attuali, sono alcune delle ragioni per le quali fu istituito il museo con l'obiettivo di testimoniare fino ai giorni nostri il valore di questi principi.

Le Musée de la Franc-Maçonnerie è l'unico museo della massoneria francese appartenente al Grande Oriente di Francia ed è situato a Montmartre nel 9° arrondissement al 16, rue Cadet.

Venne istituito dal Grande Oriente di Francia nel 1889 come esposizione di curiosità massoniche. Depredato durante la seconda guerra mondiale dall'occupazione nazista, fu riaperto solo nel 1973. Da allora ha progressivamente ricostituito le sue

collezioni. Dal 2000 è museo della Massoneria e ospita i ricordi di circa 300 anni della massoneria francese con particolare attenzione al periodo napoleonico; dal 2003 beneficia della condizione giuridica di "Musée de France".

Oggi il Museo consta di uno spazio espositivo permanente di 400 mq, con una collezione di circa 10.000 pezzi, di 400 mq dedicati ad archivio e a biblioteca contenente circa 23.000 volumi e di un'ulteriore superficie di circa 200 mq dedicati a mostre temporanee. Inoltre 350 mq sono dedicati sia all'accoglienza dei visitatori che a uffici. Nella sua importante collezione si conservano, tra gli altri, il grembiule di Voltarie (1778), la spada di Gran Maestro di Lafayette, una tra le prime edizioni delle Costituzioni di James Anderson e le stampe satiriche editate da William Hogarth.

Di recente è stato totalmente rinnovato; si tratta di una struttura moderna e molto ben curata. Secoli di storia sono ben documentati con audiovisivi e materiale cartaceo; all'uscita di fronte e a fianco all'ingresso si trovano due librerie massoniche.

L'ambizione del museo è quello di testimoniare l'influenza massonica sulla evoluzione della società sia francese che europea.

Una foto dell'interno





IL MUSEO BELGA DELLA MASSONERIA UN MUSEO APERTO

di Gabriele Duma

Non è periodo che invogli a organizzare gite fuori porta e viaggi. Eppure in un momento così incerto, in cui lo spettro della chiusura aleggia su tutte le attività umane, soprattutto su quelle immaginate per nutrire la cultura e l'anima degli individui e delle società, è un piccolo, ma sincero conforto sapere che il Museo Massonico di Bruxelles, fondato nel 1985, poi chiuso e riaperto nel 2011, si propone al pubblico comunicando il proprio esercizio tramite l'incoraggiante e luminoso concetto di apertura. È aperto il Museo Massonico di Bruxelles, nel senso più vero del termine, a dispetto del pensiero profano che lo immaginerebbe celato alla maggior parte: è aperto ai curiosi come agli iniziati, alle famiglie, a tutti coloro che sanno o intuiscono che la discrezione è strumento di lavoro interiore e non un nascondiglio, che conoscono o intuiscono quale apertura d'animo e mentale il percorso latomistico può donare a chi sostiene col giusto spirito, l'azzardo di incamminarsi.

Così in visita a Bruxelles, magari dopo aver incontrato l'ironica lievità di Magritte e le drammatiche inquietudini dei Breugel, può valere la pena di proseguire la meditazione portandosi all'Hotel Dewez situato in rue de Laeken n° 73-75.

Abbandonato per molti anni, questo edificio, poco noto al grande pubblico, è tornato alla città dopo un lungo e importante restauro, per ospitare il Museo Belga della Massoneria.

Entriamo, e attraversando le sale, al piano terra attorno al cortile dell'elegante edificio neoclassico, è possibile già dai primi passi percepire quella cura carica di promesse, che la via iniziatica prospetta a quanti abbandonate le certezze mondane, si lasciano guidare dal mistero. È un museo piccolo e ben distribuito in diverse sale, nelle quali, con l'ausilio di una economica audio guida, ci si immerge nel sereno labirinto di oggetti e simboli, che con discrezione chiamano e si affacciano a sussurrare all'attenzione dei visitatori i principi e le idee della Libera Muratoria.

In un excursus che dal XVIII secolo giunge ai nostri giorni vi si incontrano opere d'arte, oggetti rituali, gioielli e tessuti, libri, che documentano l'origine, l'evoluzione, il funzionamento, le idee e le strutture attuali della massoneria in Belgio e in

La facciata del Museo



Europa.

L'approccio tematico e didattico dell'esposizione comunica di certo elementi di storia della massoneria, ma al contempo incoraggia a una riflessione più profonda e, come tutti i luoghi nati per mettere in comunicazione i passi perduti con l'interiorità, dispone a un incontro, a un momento in cui si fa possibile uno sguardo più lucido e interrogativo sulla condizione umana e sulla propria vita. I libri del bookshop, al termine dell'esperienza, offriranno ai più interessati ulteriori elementi per una conoscenza più profonda dell'Istituzione.

Insomma la visita si fa tanto più interessante quanto più si intuisce che quei testimoni silenziosi, dalle bacheche, continuano il lavoro paziente di accompagnare a un incontro ben più fruttuoso con se stessi, chi volge loro lo sguardo magari solo per comprendere qualcosa in più della Frammassoneria. Attraverso la visione degli oltre



tremilacinquecento oggetti presenti in mostra, non è escluso che si possa beneficiare di qualche bagliore di quel cristallo interiore oggetto di tanta incessante ricerca. Un'occasione per chi già è incamminato sul sentiero dunque, ma anche per chi semplicemente curioso, o amante della storia e delle tradizioni, si accosta per la prima volta a quel mondo di rappresentazioni in cui ogni oggetto, ogni immagine rimanda ad altro, e di rimando in rimando porta a dialogare con se stessi, nel tempio interiore, dove magie e trasmutazioni sono possibili e avvengono se coltivate con costanza.

Guardare antichi grembiuli e quadri di loggia può quindi non essere diverso da leggere libri antichi: un viaggio nel tempo, per interrogare il tempo, e magari sperimentare di persona quella comunione di sguardi e gesti che aiutano, almeno parte del-

l'umanità, a riconoscersi affratellata.

Come a evocare sinestesie, l'attività del Museo, i cui spazi espositivi e il negozio sono stati naturalmente adeguati alle norme anticontagio con tutte le attenzioni possibili, ha attivato una collaborazione con l'Orchestra Nazionale Belga per la realizzazione di concerti serali in cui si esegue musica dei compositori massoni del XVIII e XIX secolo. I concerti si sono tenuti nello scorso ottobre. Auspichiamo che l'iniziativa si ripeta, perché sicuramente utile a promuovere e incoraggiare quella ricerca culturale e quei principi di fraternità e apertura che da ben più di tre secoli ispirano la massoneria migliore, che non ha altro fine che migliorare il mondo.

Infine... infine è bene non dire altro, in ossequio alla tradizione certe esperienze restano ineffabili. A tutti il piacere della scoperta. Buon viaggio.

Una foto dell'interno



IL MUSEO SVIZZERO DI BERNA

di Giuseppe Bellei Mussini

Foto dell'interno. ©Museo Massonico Svizzero



“In nome di Dio Onnipotente, Il Popolo svizzero e i Cantoni, Consci della loro responsabilità di fronte al creato, Risoluti a rinnovare l'alleanza confederale e a consolidarne la coesione interna, al fine di rafforzare la libertà e la democrazia, l'indipendenza e la pace, in uno spirito di solidarietà e di apertura al mondo, determinati a vivere la loro molteplicità nell'unità, nella considerazione e nel rispetto reciproci, Coscienti delle acquisizioni comuni nonché delle loro responsabilità verso le generazioni future, Consci che libero è soltanto chi usa della sua libertà e che la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri, si sono dati la presente Costituzione.”

Così recita il preambolo alla Costituzione della Svizzera. Si ritiene utile riportarlo in premessa, poiché in Esso riecheggiano “principi” che ci sono propri.

La Confederazione nasce sulla base di due fondamentali pilastri:

a) La VOLONTA' di essere uniti pur nelle diffe-

renze tra lingue e tradizioni, la “molteplicità nell'unità”, il “rispetto reciproco”.

b) La LIBERTA', “forza di un popolo”.

Ecco dunque che il trinomio sacro, Uguaglianza, Fratellanza, Libertà trova in un intero Popolo una Sua forma di realizzazione espressa in un divenire che ci ricorda la “costruzione del Tempio”, mai



compiuta, ma alla quale siamo tutti Noi idealmente chiamati. Quale terra dunque, tra le più fertili, per il Nostro lavoro ed è dunque espressione di "volontà" quella di realizzare Il Museo massonico della Svizzera nel desiderio di offrire, e non solo ai Fratelli, una visione unica della massoneria storica e contemporanea internazionale e svizzera. Il Museo massonico di Berna ha un'area espositiva di ca. 300 metri con pezzi di esposizione che attraversano tre secoli. Leggiamo nella presentazione del Museo massonico della Svizzera:

Il Museo

- si rifà alla Tradizione dell'Umanesimo e dell'Illuminismo,
- sostiene attivamente la GLSA e le sue Logge nell'apertura della Massoneria verso l'esterno,
- contribuisce a diffondere l'identità della Massoneria svizzera,
- promuove il senso di una Massoneria svizzera unita,
- cura il contatto attivo con i musei svizzeri e internazionali sia massonici sia non massonici come pure con istituzioni similari (p.es. biblioteche, istituzioni benefiche, istituzioni di formazione e

ricerca),

- contribuisce attivamente alla formazione e alla comprensione (p.es. con esposizioni particolari, conferenze, seminari e manifestazioni culturali).

La principale funzione che è dato di cogliere nel Museo svizzero della Massoneria è dunque principalmente quella didattica, nel desiderio di fare conoscere le origini, la storia ed il continuo divenire della Massoneria ad un più ampio pubblico. Se pure i profani sono in un certo qual modo lontani dal comprenderne nella loro pienezza i simboli e i significati che sottintendono, è pur vero che l'offrire loro una visione, la più ampia possibile della Massoneria, concorre nel sollevare quell'oscuro velo di pregiudizi.

Il Museo svizzero della Massoneria rappresenta nel suo insieme quanto di più completo vi possa essere. Raccolta ma nello stesso tempo percorso didattico per una maggiore conoscenza, il Museo svizzero possiede una completezza che denota la cura e l'amore con cui è stato voluto e realizzato. Il colore predominante è l'azzurro, quello dei paramenti in uso presso la GLSA, come altrettanto

Foto dell'interno. ©Museo Massonico Svizzero



presso l'UGLE e come quelli utilizzati dalle Logge italiane che praticano il Rito Emulation.

Si parte dagli antichi strumenti del mestiere in uso nelle Logge operative del medioevo. Antichi attrezzi esposti in tutta la loro semplicità, consunti dall'uso quotidiano, ma "caricati" di una "energia" che il Fratello è particolarmente invitato a cogliere. Negli strumenti e dagli strumenti ne ricaviamo subito una associazione con il Nostro lavoro. Viene il desiderio di impugnarli, come tante mani hanno fatto in passato, di sentirne la materia di cui sono fatti.

In una vetrinetta scorgiamo la "maquette" del Tempio di Salomone, posto all'origine della Leggenda di Hiram, quale Tempio simbolico ancora incompiuto ed alla cui costruzione tutti Noi attendiamo.

L'emozione si fa maggiore scorgendo la ricostruzione di un angolo de "L'oca e la graticola", la locanda dove vide luce nel 1717 Massoneria speculativa nella forma che ci è nota e conosciuta. Viene quasi spontaneo il desiderio di sedersi, di rivivere quei momenti, in un locale dove il fumo delle pipe si mescolava agli odori della cucina e

dove, come, ancora oggi, in ogni pub che si rispetti, le pinte di birra allietano le conversazioni. Per chi si fosse spinto fino a Londra, ancora oggi i pub intorno a Old Queen Street vedono tra gli avventori signori, in abito nero, in attesa di iniziare o dopo le riunioni di Loggia. Proseguendo la visita al Museo svizzero, una ampia documentazione conduce il visitatore, attraverso le Costituzioni e gli Antichi Doveri, ai documenti di fondazione della prima Loggia svizzera Ginevra 1736 e di seguito "Unione Svizzera delle Logge" fondata il 22 giugno 1844 da 14 Logge, ridenominata "Gran Loggia Svizzera Alpina - GLSA" nel 1913.

Viene doverosamente richiamata la figura del Fratello Jonas Furrer, primo Grande Oratore, membro della Assemblea dei Deputati dei Cantoni e del Governo di Zurigo, membro della Commissione di revisione della Costituzione nel 1948, membro del Consiglio Federale e primo Presidente della Confederazione.

Anche la Svizzera, particolarmente negli anni '30 del secolo scorso fu toccata dal manifestarsi di sentimenti antimassonici. Il Colonnello Athur Fonjallaz lanciò nell'aprile del 1934 una iniziativa

Foto dell'interno. ©Museo Massonico Svizzero





popolare intitolata “ Proibizione delle società massoniche”, iniziativa respinta con oltre i 2/3 dei voti nel referendum del 28 novembre 1937. A riguardo il Museo espone, nella sezione che vi è dedicata, una ricca documentazione. Furono anni oscurati dall’affermarsi in Europa di regimi totalitari, tuttavia la Svizzera, pur non rimanendone totalmente immune, ancora una volta manifestò quella “volontà del popolo” respingendo ogni tentativo contrario alla affermazione del principio di libertà.

Nel Museo si può ammirare una pregevole raccolta di gioielli di Loggia, grembiuli e altri oggetti rituali. Particolare il richiamo ad un momento importante, forse a volte un po’ trascurato o frainteso, quale è l’Agape rituale. Un tavolo accuratamente predisposto e imbandito sembra nuovamente invitare il Fratello a sedersi per condividere quel momento con tutti i Fratelli, brindando ritualmente, intonando i “toast” della tradizione e tra questi il più toccante fra tutti il “Tyler’s toast”. Ancora una volta il Museo svizzero riesce a trasmettere una emozione.

In Loggia infatti non può mancare la musica, un antico strumento è esposto a ricordarcelo così come il frontespizio dello spartito del “Flauto Magico” composto dal Fratello Mozart su libretto del Fratello Da Ponte.

La moderna tecnologia consente, attraverso la pro-

iezione di audiovisivi, la possibilità di ammirare l’interno delle principali Logge svizzere, ma ancora più significativa è una ricostruzione del Tempio nei suoi principali elementi. La cattedra del Maestro Venerabile, detto Maestro in cattedra, secondo l’uso svizzero, il pavimento a scacchi, le tre luci, le palline del ballottaggio.

Né può mancare il Gabinetto di riflessione con tutta la sua simbologia. Una simbologia che andrebbe di tanto in tanto ripercorsa da parte di ogni Fratello, al pari della rilettura del rituale di iniziazione, laddove ogni parola, ogni lettera, sottintendono un significato. Anche la letteratura ha il suo spazio, sono infatti richiamati autori e diverse opere letterarie, come ad esempio “La montagna incantata” di Thomas Mann e “ Guerra e pace” di Leone Tolstoj, opere letterarie in cui sono presenti passi significativi riguardanti la Massoneria. Per terminare, la beneficenza, attraverso la raccolta dell’obolo dei Fratelli in quello che chiamiamo “Il tronco della vedova”. L’aspetto filantropico, l’insieme di atti compiuti in silenzio per un Nostro “gradito piacere”, atti carichi di significati, concludono il percorso. Ma in verità, non è un “percorso” concluso, vuoi per il profano che potrà approfondire, vuoi per il Fratello che ne avrà ricavato spunti per una riflessione sempre più condotta in profondità.

Foto dell’interno. ©Museo Massonico Svizzero



IN NOME DEL PADRE E DEI FRATELLI

SACERDOZIO E MASSONERIA

A CURA DI GIOVANNI GRECO





Costruir tra Cielo e Terra (particolare)
Vincenzo Cacace, olio su tela, cm.50x35